

**Alessio Tasca** è nato a Nove (Vicenza) nel 1929. Frequenta la locale Scuola d'Arte e nel 1945 s'iscrive all'Istituto d'Arte di Venezia, in cui è ancora vivo l'insegnamento di Arturo Martini e dove si stanno evidenziando nuove tendenze (Fronte Nuovo delle Arti e Spazialismo).

Rientrato a Nove nel '48 insegna alla Scuola Serale per la Ceramica e fonda il laboratorio "Tasca Artigiani Ceramisti" con i fratelli Marco e Flavio. Deluso dalla prima produzione di tipo tradizionale, si indirizza verso oggetti di spirito più moderno: piatti graffiati su un fondo verde o bruno. I piatti graffiati e i gruppi plastici di carattere religioso (premiati all'Angelicum di Milano nel 1950) incontrano un notevole successo e tramite l'appoggio di Giò Ponti vengono presentati alla Triennale di Milano nel 1951.

Nello stesso anno consegue il diploma di Magistero all'Istituto d'Arte di Firenze. Qui conosce il ceramista e tecnico degli smalti Mario Morelli che realizzerà miscele di colore espressamente per il laboratorio dei fratelli Tasca. Nel 1952 partecipa per la prima volta alla Biennale di Venezia.

Invitato dal gallerista milanese Totti, partecipa a una mostra itinerante della ceramica italiana in Germania assieme a F. Melotti, L. Fontana, P. Pianezzola, A. Fabbri, G. Gambone, R. Bertagnin. Dal 1954 partecipa alle iniziative del "Gruppo 9" che intende impegnarsi nel rinnovamento della ceramica locale.

Nel '57 è invitato dall'ing. Zanchi, direttore degli stabilimenti Ideal Standard di Brescia, a realizzare piccoli pezzi in "vitreous china" e nel '59 la "Fratelli Tasca" ottiene il Premio Palladio di Vicenza con opere in "verde Morelli".

Nel 1961, lasciati i fratelli, apre un proprio atelier, dedicandosi alla scultura vera e propria, e dove nascono opere di grandi dimensioni come "Pegaso", "Manichino a cavallo", "Eucalipto".

L'anno successivo ottiene la cattedra di insegnante di Plastica all'Istituto d'Arte di Nove, incarico che manterrà fino al 1978.

Nel 1963 avvia una produzione in piccola serie di manufatti al tornio, noti col nome "rosso aragosta" per il tipo di smalto usato: nascono così grandi vassoi, gli "scudi" da 1 metro di diametro, servizi da tavola che gli valgono nuovamente il Premio Palladio del '64 e la possibilità di un viaggio in Svizzera con F. Bucci, per conoscere M. Macarin, ceramista vicino alla ricerca sul grès di B. Leach. Nello stesso anno gli viene assegnato il Primo premio per la ceramica (insieme a P. Pianezzola) alla Biennale di Venezia, sezione Arti decorative. Si sposta in Danimarca e Svezia, per conoscere centri ceramici e scuole d'arte sull'onda del successo del design scandinavo e in seguito va in Inghilterra per conoscere altre realtà importanti e basilari per rinnovare la ceramica.

Nel 1966 promuove il Centro Italiano Produzioni d'Arte, con N. Caruso, F. Bucci, G. Sabadin, R. Bonfanti, S. Marconato, F. Fabbri e altri, che ha per scopo il rinnovamento dell'artigianato artistico.

Del 1967 è la grande diversione di rotta di Tasca rispetto alla produzione precedente: la messa a punto della prima trafila con le prime opere a sezione rettangolare, insieme alla rinuncia al colore per preferire uno smalto bianco opaco e lo studio dei puri valori della forma. In questa innovativa ricerca è affiancato dai suoi studenti fra i quali E. Stropparo. Partecipa alla XIV Triennale di Milano con 17 pezzi trafilati che, in occasione della protesta studentesca, distruggerà come adesione alla manifestazione di occupazione. Le ceramiche estruse di Tasca conseguono grande successo presso la critica e la stampa specializzata, per il loro significato di profondo rinnovamento.

Nel 1972 il *Victoria and Albert Museum* di Londra acquista il suo "Cornovaso" cui farà seguito anche "Il servizio da caffè", realizzati interamente con trafilati orizzontali. Realizzerà con questa tecnica opere anche in plexiglass presso la ditta Fusina di C. Donato, ottenendo il diploma di Medaglia d'Oro alla XV Triennale di Milano.

Da questo momento i materiali privilegiati saranno il refrattario e il grès, materie da alta temperatura e dal 1974 al 1976 realizza grandi opere: nascono le prime sfere (ottenute da un cilindro estruso da una matrice a griglia, quindi tagliato progressivamente fino a trovare la curva

della sfera) che consegnano Tasca alla storia della scultura. Tagliando e sezionando i moduli ceramici ottenuti con la trafila indaga l'intima natura della materia, sulla scia di L. Fontana e di Leoncillo.

Nel 1978 partecipa a Bassano del Grappa all'esposizione del gruppo veneto insieme a F. Bonaldi, C. Fior (già suo aiutante nei primi anni sessanta), P. Pianezzola ed altri, dove conosce la ceramista tedesca Lee Babel, con la quale inizia un sodalizio d'arte e di vita che li vede ancora insieme e impegnati in attività sia in Italia che in Germania.

Nel 1979 si trasferisce a Rivarotta, vicino a Nove, in un edificio seicentesco già sede di antiche fornaci, dove inizia un restauro paziente e solitario, che durerà dieci anni, che salverà dalla distruzione l'edificio e grazie ai cocci rinvenuti e salvati, permetterà il riaffiorare di un pezzo di storia della produzione ceramica locale.

Nel 1986 mette a punto una grande trafila verticale che gli permette di iniziare un nuovo ciclo di lavoro, con opere di grandi dimensioni.

Nel 1990 tiene una grande mostra a Heilbronn e partecipa alla mostra "Fictilia-La ceramica del vicentino" organizzata da P. Pianezzola e F. Rigon alla Basilica Palladiana di Vicenza.

Nel 1991 riceve dal Comune di Nove l'incarico per eseguire una decorazione su un muro dell'ex Manifattura Antonibon in sostituzione di quella da lui stesso eseguita nel 1956. Si fabbrica una nuova trafila che consente di estrarre grandi pannelli, e inaugura un nuovo ciclo di produzione, realizzando 74 elementi in grès monocottura con interventi a smalto, sui quali "incide" figurazioni ispirate alla sua storia e a quella del paese: affiancati l'uno all'altro raggiungono la lunghezza del muro di 46 metri. Qualche anno più tardi, questo intervento darà luogo a un lavoro di stampa xilografica, realizzato con l'aiuto del figlio Vittore, composto da una cartella di nove tavole iconografiche, di 50 cm x 150 cm. ciascuna. Questo interesse narrativo proseguirà con la rivisitazione del grande affresco del ciclo dei mesi, situato nella Torre dell'Aquila nel Castello del Buon Consiglio di Trento, che gli consentirà di realizzare, con una versione del 1995 e un'altra successiva del 1997, una composizione di 266 formelle di 50x50 cm. ciascuna, che saranno esposte nella mostra antologica personale dello stesso anno nella Basilica Palladiana di Vicenza, insieme a un nuovo ciclo di sculture trafilate su sezione quadrata.

Per lo spettacolo "L'Orto" di M. Paolini, su testi di Meneghello, al Teatro Olimpico di Vicenza, realizza una grande "tarsia" scenografica, composta da trecento elementi plastici posizionati sul pavimento del proscenio. In scena il figlio Saverio con altri musicisti dirige e suona le musiche composte per l'occasione.

Nel 2000 a Venezia, insieme a Lee Babel con l'aiuto di Pier Carlo Comacchio e Francesco Pevare, recupera un gruppo di figure cinesi realizzate in terracotta a grandezza naturale, parte di una grande installazione dell'artista Cai Guo-Qiang, presentate alla 48° Biennale veneziana: saranno cotte e in seguito esposte a Nove e in Germania.

Nel 2001 prepara 3 matrici di un metro di diametro e realizza le nuove opere per le rassegne di Valdagno e Cittadella. A Genova espone sculture degli ultimi anni al Palazzo Ducale.

Il Museo Internazionale del Design Ceramico, Civica Raccolta di Terraglia di Laveno Mombello, gli dedica un'ampia mostra intitolata "Alessio Tasca. Terra e Terra Sette".